

**Borsa**  
Minimo  
Mib 797  
(-20,3% dal  
2-1-'92)



**Lira**  
In equilibrio  
nello Sme  
Il marco  
758,86 lire



**Dollaro**  
Stabile  
sui mercati  
In Italia  
1.128,97 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Il governo tenta di serrare le fila della maggioranza. Lunedì o martedì l'annuncio Pellicani (Pds): «Vi blindate, ma attenzione così facendo andrete ancora più indietro»

Restano in vigore i nuovi estimi catastali. Confermate le agevolazioni sulla casa. In Bot i crediti d'imposta oltre 100 milioni. La tassa sui capital gain sarà modificata

# Manovra, Amato ricorre alla fiducia

## E intanto nel decreto spunta un «buco» da 4mila miliardi

**Chicco Testa deputato Pds: l'equo canone non è finito**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è vero che scompare l'equo canone. Con l'emendamento al decreto sulla manovra, che introduce i patti in deroga, si apre uno spazio di contrattazione tra proprietario e inquilino, ma l'equo canone rimane e anzi ne esce rafforzato, perché costituisce la base per la contrattazione. È deputato del Pds, Chicco Testa, a fare chiarezza su una questione che sta creando preoccupazione tra gli inquilini. «Il Pds non è d'accordo con l'insieme dell'articolo sostituito presentato da Goria», precisa il parlamentare, ricordando che il Pds aveva chiesto tre cose: «in particolare abbiamo chiesto che ci fosse un tetto alla possibilità di fare i cosiddetti patti in deroga e che scomparisse la "finita locazione". Per il parlamentare del Pds però, «questo testo è molto migliore del precedente che prevedeva l'estinzione dell'equo canone per chi guadagnava più di 50 milioni». Ma all'atto pratico, cosa succede con il nuovo articolo sull'equo canone? «Non è in alcun modo aumentata la possibilità per i proprietari di casa di sfruttare la legge», precisa l'on. Testa, «anzi, alla scadenza naturale dei contratti in corso non si trova un accordo per il rinnovo, il contratto è automaticamente prorogato per altri 2 anni, dopo i quali tocca comunque al proprietario intimare lo sfratto. Ma questo non è affatto automatico e seguirà le procedure già previste dalla legge».

Il governo porrà la fiducia sulla manovra economica. Pellicani (Pds): «Vogliono blindarsi, ma non servirà a nulla». Nella stessa manovra si è però creato un «buco» da 4 mila miliardi: le procedure per le privatizzazioni sono troppo lunghe per consentire di incassare tale cifra entro la fine dell'anno. Il Consiglio dei ministri intanto riconferma gli estimi catastali e le agevolazioni per la prima casa.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ancora una volta sarà questione di fiducia. Così come (più volte) in passato Andreotti, anche Amato sarà costretto a porre la fiducia sulla manovra economica. La notizia era nell'aria, ieri ne è arrivata la conferma, sia pure ancora ufficiosa. Visto che il governo avanza la sua richiesta solo tra lunedì sera e martedì mattina.

Formalmente, la motivazione che il governo accamperà è quella dell'urgenza. Garantire cioè alla manovra l'approvazione della Camera prima e del Senato poi nel più breve

tempo possibile. E così Amato prenderà probabilmente a pretesto l'ostrosità di Rifondazione comunista (i cui deputati si sono tutti iscritti a parlare) per tenere insieme la sua maggioranza, talmente ridotta che ormai fanno paura anche i quindici deputati che minacciano di «disertare» se non verranno concessi gli stanziamenti al Belice.

Era stato dunque facile profeta Gianni Pellicani, che ieri in mattinata (prima che la notizia della fiducia filtrasse da palazzo Chigi) aveva protestato contro la procedura affrettata imposta dal governo alla decisione sul decreto «anti deficit». Leggendo la relazione di minoranza per il Pds, Pellicani ha duramente censurato le scelte del governo: «Se volete un'assunzione di responsabilità comuni per politiche nuove, e poi vi blindate in una maggioranza che non c'è o è risicata, andrete ancora più indietro». Pellicani ha inoltre ribadito la «terapia d'urto» proposta dalla Quercia, «basata su un blocco della spesa pubblica che si ponga il solo vincolo del mantenimento del potere d'acquisto reale dei salari e delle pensioni». Cosa ben diversa dal tentativo di individuare l'unico responsabile della crisi nella spesa sociale, ignorando o facendo finta di ignorare il peso di sprechi, parassitismi, degenerazioni.

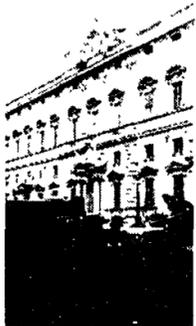
Un «buco» di 4 mila miliardi. Partito come una manovra in grado di rastrellare 30 mila miliardi, il pacchetto del governo ha subito negli scorsi giorni una robusta dieta

dimagrante. Ammesso che tutto giri per il verso giusto, infatti, il decreto potrà garantire 26 mila miliardi, vista l'impossibilità pratica di incamerare entro dicembre i 4 mila miliardi previsti con le privatizzazioni. La nuova procedura decisa dal governo, dopo la marcia indietro sulle superholding, allunga infatti - di parecchio - i tempi delle dimissioni azionarie. Lo ha rilevato Luigi Castagnola, intervenuto anche lui per il Pds nel dibattito insieme a Gianni Serra. Considerazioni elementari, che però non hanno trovato eco tra i ministri che - disertando la seduta - hanno lasciato al relatore di maggioranza, il dc Borgia, il compito di difendere il decreto anche sulla parte riguardante le privatizzazioni. Con un po' d'imbarazzo, a dire il vero, tanto che lo stesso Borgia si è sentito in dovere di invitare esecutivo e Parlamento a dimostrare «effettiva volontà» di dismettere gli enti pubblici.

Patrimoniale: si paga con i nuovi estimi. Il Consiglio dei ministri ha intanto reiterato il decreto sui nuovi estimi catastali. Un provvedimento necessario, visto che in caso contrario sulle nuove tariffe - e quindi sulla patrimoniale introdotta con la manovra - si sarebbe abbattuta la censura del Consiglio di Stato. Questi estimi avranno però vita breve, visto che - ammettendo implicitamente gli errori commessi dal precedente governo - il decreto impegna il ministero delle finanze a revisionare le tariffe d'estimo entro il 30 novembre di quest'anno. I contestatissimi estimi attualmente in vigore decadono comunque il 31 dicembre '93.

Agevolazioni confermate. Il governo ha anche confermato le agevolazioni per l'acquisto della prima casa direttamente abitata dal proprietario o da suoi familiari. Per la determinazione del reddito imponibile, se la casa è direttamente utilizzata dal proprietario, si potrà ancora fare riferimento all'eventuale canone di affitto

**Tagli alla spesa**  
**L'Alta Corte**  
**dà torto**  
**alle Regioni**



Le leggi dello Stato volte a evitare le spese superflue e a utilizzare le pubbliche risorse per reali esigenze di pubblico interesse, non ledono le autonomie regionali. Così ieri si è pronunciata la Corte Costituzionale, aggiungendo fra l'altro che non si vede come le Regioni possano considerare un attentato alla loro autonomia finanziaria la richiesta dello Stato di eliminare gli sprechi e di contenere, per esempio, le spese riguardanti le automobili di rappresentanza, gli abbonamenti a giornali e riviste, i viaggi e i convegni «di studio». Tutti infondati quindi i ricorsi di sette regioni contro la legge n.412/91 sui freni alla spesa pubblica. La Corte ha pure contestato ai ricorrenti la tesi che soprattutto nel settore sanitario «debba essere la spesa a condizionare l'entrata»; questa tesi - afferma la Corte - «rovescia le regole economiche, ed è proprio la spesa, invece, a dover essere commisurata alle effettive disponibilità finanziarie».

**Privatizzazioni**  
**L'Eni comincia**  
**con la cessione**  
**della Savio**

Annunciata la cessione della Savio, società Eni del settore meccanotessile. Verranno infatti venduti a privati entro l'anno gli stabilimenti di Imola e Genova (macchine per filatura), mentre verranno fuse nella Nuovo Pignone le fabbriche di Scandicci (macchine per calzetteria) e di Pordenone (caldaie). La Savio, dunque, giuridicamente scomparirà entro l'anno per consentire la realizzazione di un vasto programma di riassetto reso necessario - ha detto il presidente Vittorio Mincato - dalla natura strutturale della crisi nel settore.

**Banche, firmato**  
**l'accordo**  
**per la holding**  
**«Casse Toscane»**

È stato siglato ieri l'atto costitutivo della società «Casse Toscane spa», la holding (presieduta dal presidente della Cassa di Firenze Lapo Mazzei) e che raccoglie le Casse di Firenze, Livorno, Pisa, Arezzo e Pescia, San Miniato, Prato e Pistoia. Ogni singolo istituto manterrà il proprio marchio e l'autonomia nella vendita e nella diffusione dei prodotti, mentre faranno capo alla holding, che ha funzioni di controllo e coordinamento, 25 società controllate che svolgono attività nel settore del parabanco, del credito al consumo, dei servizi informatici e telematici e del credito speciale. Le sette Casse aderenti alla holding, che diventerà operativa a partire dal prossimo settembre, contano su 413 sportelli. Al 31 maggio 1992 il totale degli impieghi ha raggiunto 14.663 miliardi, di cui 7.609 della sola Cassa di Firenze.

**Banca di Roma**  
**Nasce con**  
**un capitale**  
**di 1.600 miliardi**

La Banca di Roma Spa nascerà il primo agosto con un capitale pari esattamente a 1.600.179.654.500 lire. Il capitale sociale potrà essere aumentato, secondo quanto previsto estratto dall'atto di fusione depositato in tribunale, attraverso l'emissione di un massimo di 74.826.070.500 lire ordinarie del valore nominale di 500 lire ciascuna riservate in via esclusiva alla conversione delle obbligazioni Mediobanca 7% 1989-1994, serie speciale Banco di Roma, in ragione di un'azione ordinaria da 500 lire del Banco di S. Spirito per ogni obbligazione da nominali 1.600 lire.

**Banca Nazionale**  
**del Lavoro**  
**via libera**  
**alla Spa**

È stata omologata ieri dal tribunale di Roma la trasformazione in società per azioni della Banca Nazionale del Lavoro. Si completa quindi la ristrutturazione del gruppo, avviata nel settembre dello scorso anno. Bnl Spa ha un capitale di 1.722 miliardi e riserve per 4.349 e in base al nuovo statuto ora, accanto all'attività creditizia ordinaria, esercita funzioni di holding di coordinamento del gruppo da essa controllato, gruppo creditizio. Il gruppo amministra mezzi per oltre 150 mila miliardi e nel corso dell'esercizio '91 ha conseguito profitti lordi per 2.051 miliardi.

**Alumix, protesta**  
**e blocchi stradali**  
**dei lavoratori**  
**di Venezia**

Ieri giornata di lotta per i lavoratori del polo dell'alluminio (aziende del gruppo Elm) di Venezia. Nel mirino un decreto approvato dal Consiglio dei ministri, che prevederebbe uno sgravio per il costo dell'elettricità (che costituisce il principale elemento di costo nella produzione dell'alluminio), ma soltanto per gli stabilimenti Elm della Sardegna. Un provvedimento che di fatto prelude a una separazione tra i due poli produttivi. La zona industriale è stata occupata da circa 2 mila lavoratori Alumix che hanno organizzato anche tre blocchi stradali. In serata, fonti del Ministero dell'Industria hanno precisato che il provvedimento non è stato ancora preso in esame.

FRANCO BRIZZO

## Collocati 37.456 miliardi. Fine settimana tranquillo per le valute

### Vanno a ruba i titoli di Stato

### Tassi più alti degli ultimi 8 anni

Mercati valutari più tranquilli, la lira ferma il recupero dopo il terremoto speculativo. Il fine settimana si chiude con una pausa di respiro per i mercati monetari. Il dollaro stenta a reggere quota 1,50 marchi. Bankitalia saggia il terreno per diminuire i tassi dei «pronti contro termine», ma vanno a ruba i Bot di fine luglio a tassi più elevati. Il Tesoro conferma: aumentato del 25% il fabbisogno dei primi cinque mesi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'autorità monetaria tira un respiro di sollievo. A dispetto delle voci sempre più insistenti nella piazza di Londra su un fine settimana di fuoco per la lira, i mercati valutari europei brillano nei giorni di chiusura per la loro tranquillità. Le preoccupazioni per il dollaro, la cui dinamica ha diretto ripercussioni sulle monete europee, restano tutte: gli

operatori non sono sicuri che reggerà la soglia di 1,50 marchi. Non è cambiato dunque molto nelle condizioni difficili in cui si trovano le monete del Sme, soprattutto dopo che il presidente della Bundesbank Schlesinger ha ricordato che la banca centrale tedesca non ha escluso un rialzo del tasso Lombard (invariato dopo l'aumento del tasso di sconto della scorsa settimana). Anche se la lira ha interrotto il recupero dopo gli attacchi violenti dei ribassisti (al fixing di Milano il marco è passato di mano a 758,7 lire contro 758,3 del fixing precedente), Bankitalia ha avuto lo spazio per tirar giù il prezzo dell'operazione «pronti contro termine» (che serve a iniettare liquidità nel sistema monetario): ieri il finanziamento di 10 mila miliardi è stato condotto in porto al tasso del 17,18% contro il 17,29% dei «pronti contro termine» di giovedì.

La dinamica dei tassi però deve fare i conti con le aste dei buoni del tesoro. E ieri i rendimenti dell'asta di fine luglio con la quale sono stati collocati titoli per 37.456 miliardi sono risultati in crescita. I bot trimestrali sono stati venduti al prezzo medio ponderato di 96,39 lire e al tasso lordo annuo del 15,70% e netto del 13,58% contro rispettivamente il 15,23% e il 13,17% dell'asta di metà luglio; i semestrali sono stati aggiudicati al prezzo di 93,05 lire a cui corrisponde un tasso lordo del 15,45% e netto del 13,33% contro il 14,97% e il 12,92% dell'asta precedente: i titoli annuali sono stati aggiudicati al prezzo di 87,10 lire, a cui corrisponde un tasso lordo del 14,81% e netto del 12,72% contro il 14,22% e il 12,23% di metà luglio. Ad andare a ruba sono stati i trimestrali. I rendimenti hanno consentito ovviamente dell'incremento del tasso di sconto deciso la settimana scorsa da Bankitalia. Per trovare prezzi maggiori bisogna risalire al 1984, ma allora l'inflazione superava il 10%, quasi il doppio di oggi. In ogni caso, lo scarto tra offerta e domanda di titoli è stata rilevante: 37.456 miliardi contro



Piero Barucci, ministro del Tesoro

40.905 miliardi. Da ieri, scomparso il prezzo base delle emissioni per le aste dei titoli di stato, visto che i prezzi del mercato secondario ormai sono, è scritto in una nota del Tesoro, «un punto di riferimento per tutti gli operatori».

Il fabbisogno statale continua a crescere e ieri il Tesoro ha confermato i dati a suo tempo resi noti dalla Banca d'Ita-

lia: nei primi cinque mesi dell'anno il fabbisogno è passato dai 66.582 miliardi del gennaio-maggio 1991 a 83.001 miliardi, pari a una crescita del 24,6%. Entrate finali per 153.862 miliardi, spese finali per 233.631 miliardi, saldo netto da finanziare di 79.769 miliardi. Lo scarto deriva anche dal ritardo della presentazione delle denunce dei redditi.

## Mentre in Piazza Affari le quotazioni raggiungono l'ennesimo minimo dell'anno

# Per le grandi società quotate in Borsa

## in calo gli utili ma in crescita i dividendi

Un altro venerdì nero per la Borsa. Dopo un avvio positivo è piombata la notizia dell'arresto dell'amministratore delegato della Fiat Ferroviaria che ha provocato una nuova caduta. Nell'occhio del ciclone i titoli nell'orbita della famiglia Agnelli. Da una ricerca intanto si scopre che nonostante il calo degli utili le società quotate hanno aumentato i dividendi. Una eccezione? La Fiat.

MICHELE URBANO

MILANO. Brutto venerdì per Agnelli. Nella rete di tangenti finiscono altri due uomini Fiat e subito la Borsa si vendica sui titoli. Non solo. Sempre ieri mattina una società di ricerca del gruppo Imi presenta il suo rapporto annuale sugli utili delle società quotate e per l'avvocato è un'altra foto sfocata: per il suo magro dividendo soprattutto alla Fiat va la responsabilità di aver contribuito alla flessione

del monte-utili delle aziende. Insomma, un venerdì da dimenticare.

E pensare che per Piazza Affari - e per Agnelli - l'avvio era stato di crescita. Moderata (+ 0,3% alle 11) s'intende. Ma in una settimana di continui ribassi era pur sempre una spruzzata di fiducia. E durata poco: solo il tempo che si diffondesse la notizia degli arresti dell'amministratore delegato della «Fiat Ferroviaria», Giancarlo Cozza e del presidente dell'«Ambrosiana bus» e della «Special bus» (tutte e due concessionarie specialiste della Fiat Iveco). Quasi immediati i riflessi. Le Fiat ordinarie hanno ceduto più di cento lire dopo una chiusura positiva a 4.555 lire (+ 0,55%). Le privilegiate sono scese a 2.598 (meno 0,76) e le risparmio non convertibili a 2.969 (meno 1%). Si è così scatenata una caduta a pioggia con le società Fiat nell'occhio del ciclone. Le Ili privilegiate, ad esempio, avevano guadagnato il 2,80 per cento in chiusura, ma nel dopo listino hanno perso tutto il terreno guadagnato scendendo a quota 9.650, ovvero 10 lire in meno rispetto alla chiusura di giovedì. Le Gemina, già in flessione dello 0,55 a 910 sono passate a 885 nel dopo. Le Cogefar hanno chiuso a 1.796 (meno 0,77). Conclusione: la Borsa si è chiusa con l'ennesimo record negativo, con un ribasso

sarebbe legato soprattutto alla situazione in primo luogo della Fiat (340 miliardi in meno di monte-dividendi pari ad un -38%), seguita da Pirelli e Cir: due società queste che hanno lasciato gli azionisti a completo digiuno.

Ma il risultato più significativo - e, perché no?, sorprendente - è la crescita del «pay out», ossia la parte di utili distribuiti come dividendo rispetto al totale realizzato dall'azienda. Sì, perché nonostante tutto, è aumentata del 4% passando dal 54,3% al 58,5% oltrepassando ampiamente il livello dei tre anni precedenti. Insomma, in generale le aziende hanno fatto di tutto - magari intaccando le riserve o riducendo gli ammortamenti - per non far piangere gli azionisti. Ma ci riusciranno nel '93? La risposta è quasi un no. La previsione, infatti, è che gli utili delle aziende diminuiranno ancora.

## A Montecchio dibattito con Castellina e Apuzzo

# Prodi: «Il capitalismo? Si può migliorare»

MONTECCHIO (Re). Per gli organizzatori della Festa di Cuore «il capitalismo è come il colostro: troppo, uccide» e su questa equazione-metafora hanno chiamato a dibattere Romano Prodi, direttore di Nomisma ed ex presidente dell'Iri, Luciano Castellina, parlamentare europea e dirigente di Rifondazione Comunista e il deputato Verde Stefano Apuzzo.

Prodi ha esordito osservando che «non esiste il capitalismo, ma cento varianti del sistema di economia di mercato. È un metodo flessibile - ha aggiunto - e ciò significa che possiamo e dobbiamo riempire di contenuti. Migliorarlo. Eliminare le storture e proteggere le fasce più deboli. Io non vedo oggi delinearsi un'alternativa al sistema dell'economia di mercato. La sfida è tutta interna a questo sistema. L'Italia è rimasta in mezzo al guado, non ha scelto né il modello americano, né il sistema tedesco e giapponese. E in più abbiamo uno Stato inefficiente, incapace di assolvere alla sua insostituibile funzione di controllo». Ma Castellina non si rassegna «a un capitalismo moderno che è peggiore, più feroce e cinico di quello di due secoli fa». «Tu vuoi migliorarlo? ha aggiunto rivolto a Prodi - ma da dove cominciamo? Due secoli fa il reddito di un cittadino dell'impero britannico era in rapporto di 2 a 1 con il reddito di un cittadino delle colonie, oggi il rapporto è 10/1». «Credevamo che almeno l'acqua e l'aria pulita fossero un patrimonio inalienabile - ha aggiunto - e oggi il capitalismo mette in crisi la sopravvivenza stessa del pianeta».

Ma, nella sua replica, Prodi ha difeso le ragioni del riformismo: «un riformismo - ha detto - che significa prima di tutto far rispettare le regole. Il sistema di mercato non vuol dire un sistema senza Stato. Anzi, c'è bisogno di uno Stato efficiente, autorevole, in grado di far rispettare le regole: imprenditoria privata, pubblica, cooperativa». «Mi sembra che il tuo riformismo - ha ribattuto Castellina - sia più fuori dalla realtà del mio parlare di rivoluzione. Il sistema è talmente deteriorato che per migliorare anche solo di un poco occorre un orizzonte alternativo generale. In queste condizioni non si riesce a fare nemmeno mezza riforma».

Ma Apuzzo si è detto scettico sulla alternativa radicale: «Con chi la facciamo la rivoluzione? La sinistra è divisa e confusa. Credo piuttosto ad una specie di alternativa popolare, che parta dal comportamento individuale di ognuno di noi. Parafrasando un famoso slogan: consumare meno per consumare tutti».